

Da Putin alla Nato quelle idee di destra che fanno breccia anche a sinistra

Le frasi ► controverse

Il candidato repubblicano alla Casa Bianca Donald Trump ha parlato delle sue idee sulla politica estera in un'intervista pubblicata ieri dal New York Times. Qui i passi più significativi

LE MISSIONI

Se fosse necessario difendere gli Usa, possiamo sempre schierare truppe da qui. Costerebbe molto meno

ERDOGAN

Ha il grande merito di aver saputo ribaltare la situazione dopo il tentato golpe: io non credo che sia stata una messa in scena

NATO

Non interverrei in via automatica in difesa dei Paesi baltici, se la Russia li attaccasse. Loro che contributo danno all'alleanza?

POLITICA ESTERA

L'America prima di tutto. Manteniamo gli accordi solo se gli alleati smettono di approfittare della nostra potenza

SIRIA

Assad è cattivo e ha fatto cose orribili. Ma spodestarlo non è la priorità, la minaccia immediata e più grave per gli Usa è l'Is

ALLEATI

O ci rimborsano per gli enormi costi militari o i paesi che sono abbastanza ricchi per farlo si difendano da soli

TURCHIA

Non farò pressioni contro le epurazioni di avversari politici o contro le restrizioni di libertà in Turchia o in altri Paesi autoritari

MESSICO

Avremo ottimi rapporti, ma per ora subiamo massicce perdite commerciali. Gli accordi vanno rinegoziati

RUSSIA

Vladimir Putin mi ha rivolto dei complimenti. Penso che io e lui andremo molto d'accordo

DEMOCRAZIA

Come possiamo impartire lezioni, se negli Usa abbiamo persone che sparano ai poliziotti a sangue freddo?

COREA DEL NORD

I nostri soldati sono là per garantire sicurezza ai Paesi vicini, ma intanto la Corea ha rafforzato l'arsenale nucleare

QUESTIONE CURDA

Sono un fan dei curdi. L'ideale per noi e per la lotta all'Is sarebbe che le forze curde e quelle della Turchia si mettessero insieme

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

CLEVELAND. «Se non veniamo rimborsati per il costo di difendere i nostri alleati, gli dirò che si difendano da soli». «Putin ed io andremo molto d'accordo». Donald Trump espone al *New York Times* la sua dottrina di politica estera. Dice cose non nuovissime per lui, e tuttavia preoccupanti per il mondo intero. Le dice mentre celebra la sua incoronazione come candidato ufficiale di un partito repubblicano che ebbe tra i suoi presidenti Dwight Eisenhower, già capo

delle forze alleate in Europa, che vinse gli eserciti nazifascisti. Mai prima d'ora era tanto chiaro il potenziale dirompente delle posizioni di Trump sugli equilibri mondiali. Per l'Europa è un ulteriore motivo di allarme. Un presidente Trump è pronto ad abbandonare i vecchi alleati al loro destino, stracciando impegni sanciti dai trattati. A cominciare dall'articolo Quinto ("Difesa collettiva") del Patto Atlantico: il dovere di mutuo soccorso, l'obbligo d'intervenire tutti insieme qualora uno degli alleati subisca un'aggressione. Regalo a Putin, grave affermazione, tanto più in-

quietante perché non è affatto impopolare in America.

Le dichiarazioni in cui fa a pezzi 67 anni di tradizione atlantica, vanno spiegate in questo contesto. Primo: c'è un feeling sempre più evidente fra Trump e Putin; ora si affianca pure una sorta di complicità Trump-Erdogan all'insegna del tema «basta ingerenze, ognuno è padrone in casa sua». Secondo: la posizione che liquida la Nato non è strampalata, è popolare anche a sinistra, specie fra i seguaci di Bernie Sanders. Per svariati motivi. C'è chi vede (da tempo) la Nato come



un fardello insopportabile al quale gli europei non contribuiscono abbastanza. Parassiti della sicurezza, è l'accusa antica rivolta a tedeschi e francesi, italiani o scandinavi. In aggiunta, ora cresce la schiera di coloro che considerano la Nato uno strumento superato, inutile: non ha impedito che il mondo sprofondi nel caos attuale. Trump conferma il suo intuito. Dice cose che fanno rabbrivire l'establishment ma fa presa sul senso comune, sulle emozioni, come ha spiegato nell'intervista di ieri a *Repubblica* il linguista George Lakoff.

Nazionalista, protezionista, filo-Brexit, anti-globalizzazione: questo si sapeva. Isolazionista: più ancora del previsto. Fin qui si collega ad una tradizione, minoritaria ma antica, della destra americana: di recente abbracciata da personaggi come Pat Buchanan e i due esponenti dell'ala libertaria Ron Paul e Rand Paul (padre e figlio). È una destra che vuole ritornare ad un passato ot-

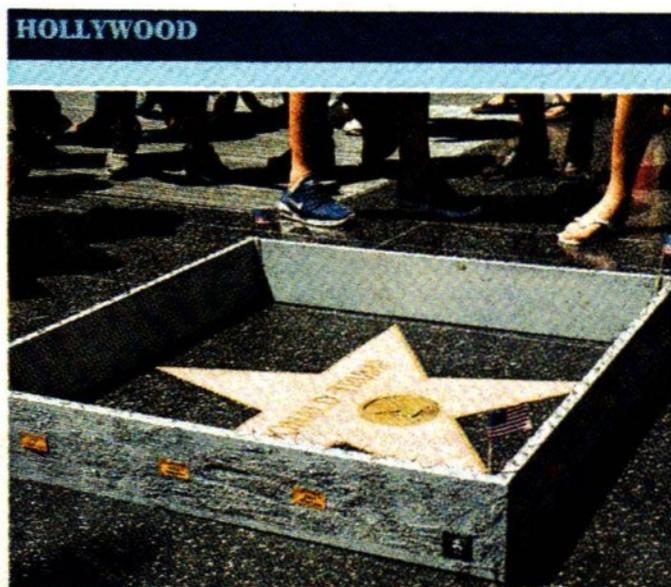
tocentesco (prima della dottrina Monroe, molto prima dei due Roosevelt e anche di Woodrow Wilson): un'orgogliosa, autosufficiente insularità. Troppi guai dell'America sarebbero nati da una "hubris" imperiale. Basta con l'assurda ambizione di raddrizzare i torti degli altri, di rimettere ordine in Medio Oriente o altrove. C'è tanto da fare in casa nostra. A sinistra non solo Sanders ma anche le frange più radicali da Noam Chomsky a Ralph Nader sono sempre state su questa lunghezza d'onda.

Trump però ci aggiunge quel feeling con Putin e perfino con Erdogan. Qui si ricollega a un'altra tradizione della destra americana, ancor più minoritaria. È la corrente filo-fascista, che ebbe esponenti illustri soprattutto negli anni Trenta. Nell'ambito extra-politico ci furono industriali come Henry Ford e celebrità come l'aviatore Charles Lindbergh, affascinati da Mussolini e Hitler. In campo politico ci furono

Huey Long e Charles Coughlin. La fiction narrativa ha esplorato le convergenze con i fascismi europei. Due grandi scrittori, ambedue premi Nobel, ci hanno lavorato di fantasia. Il primo è Sinclair Lewis, con il romanzo "Qui non è possibile". Scritto nel 1935, immagina che Franklin Roosevelt dopo un solo mandato sia sconfitto da un fascista. L'altro è Philip Roth, nel "Complotto contro l'America" (2004) immagina che nel 1940 Roosevelt sia battuto da Lindbergh.

Pochi mesi fa un intellettuale repubblicano e neoconservatore, Robert Kagan, sulle colonne del *Washington Post* ha lanciato un appello al suo partito con un durissimo editoriale anti-Trump, intitolato "Così il fascismo arriva in America". In politica estera un asse Trump-Putin-Erdogan conferma i timori di Kagan, sarebbe una rottura traumatica con la tradizione liberal-democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il muro attorno alla stella

Un muro di 15 centimetri con tanto di filo spinato e cartelli che recitano "Prohibido el paso!" e "Keep out!" ha recintato per qualche ora la stella sulla Hollywood Walk of Fame che Trump si è guadagnato per lo show "The apprentice". L'installazione di Plastic Jesus, street artist di Los Angeles, nasce per protestare contro la volontà del Tycoon di costruire un muro sul confine messicano e di chiudere le frontiere ai musulmani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA